

Segue dalla prima

Sarà anche vero che, come dice Franco Frattini, «la presidenza dell'Unione europea non partecipa mai ad incontri informali di alcuni paesi».

Sarà anche vero, insomma, che per l'Italia non c'era alcun motivo formale di partecipare all'incontro che Schroeder, Chirac e Blair terranno sabato a Berlino: il primo dopo le divergenze sull'Iraq. Anzi, convocato proprio per superare quelle divergenze e trovare una linea comune europea in vista della discussione, al Consiglio di sicurezza dell'Onu, della proposta di risoluzione americana. Ma è anche clamorosamente vero che le «ombre» non erano calate soltanto nei rapporti tra Parigi e Londra. Che l'intera Unione europea (ricordate le «lettera degli otto»?) si era spaccata come una mela. E che il governo italiano aveva scelto il suo campo: con Bush, e tanto peggio per Schroeder e Chirac, dinosauri della «old Europe» sbeffeggiata da Donald Rumsfeld. Dal primo luglio, infine, all'Italia tocca di presiedere l'Unione. Come non pensare allora che quella «colazione di lavoro» sia stata decisa anche per riempire un vuoto d'iniziativa? E di quale vuoto può trattarsi, se non dell'inazione del governo italiano, appollaiato alla finestra, fedelissimo al motto «urge attendere»?

In Europa, infatti, ferve l'attività diplomatica. Non ci sarà solo l'incontro tripartito di sabato. Domani si riuniranno in seduta comune i consigli dei ministri tedesco e francese (una pratica prevista dall'ultimo patto bilaterale), con alla testa rispettivamente il cancelliere e il presidente. E subito dopo la «colazione di lavoro» berlinese, Tony Blair riceverà nella sua residenza di campagna il premier spagnolo Aznar. Visibilmente, l'Europa si sforza di mettere a punto una posizione comune, il rilancio di un'intesa comunitaria, un'armonia d'intenti della quale si avverte grande bisogno. La presidenza italiana non pare accorgersene. Non saranno quotidiani, ma gli sgarbi piovono. Si pensi a quando dieci giorni fa, alla vigilia della riunione dei ministri degli Esteri a Riva del Garda, Schroeder e Chirac anticiparono da Dresda la loro posizione sulla risoluzione americana. Frattini non poté che far buon viso a cattivo gioco, e accontentarsi di un ruolo notarile. Ieri Berlusconi, dopo l'annuncio dell'incontro di Berlino, ha tentato goffamente di mettersi su il suo cappellino: «Ho auspicato che si facessero dei chiarimenti - ha detto - a questo sta lavorando la presidenza italiana». Come se i tre si riunissero su sua sollecitazione.

Ieri era a Roma il capo della diplomazia tedesca Joschka Fischer. Ha visto sia Frattini che Berlusconi e pare li abbia informati di quanto si sta preparando a Berlino. Poi ha visto anche Fassino, Rutelli e Ciampi. Con Berlusconi era prevista una conferenza stampa: annullata. Errore tecnico, ha spiegato Palazzo Chigi. L'incontro con i giornalisti non avrebbe dovuto essere messo in agenda, dove invece figurava fino all'ultimo minuto. Fischer naturalmente non ha fatto commenti. Ha però trovato il modo di sottolineare che «l'Unione europea è nata per scongiurare definitivamente il nazismo e il fascismo»: l'ha presa alla larga per ricordare un po' di storia al nostro presidente del Consiglio. Ha confermato che nessun soldato tedesco andrà in Iraq, e che gli emendamenti alla risoluzione americana saranno concordati con i francesi. E anche con Tony Blair, che - è il caso di dirlo - va a Berlino proprio per questo. A Schroeder e Chirac preme che vi sia fin da subito un riconoscimento della sovranità irachena, e di abbandonare l'attuale «logica di occupazione». Cosa ne pensa l'Italia, anche se non è membro, né permanente né temporaneo, del consiglio di Sicurezza? E' d'accordo su una forza internazionale comandata dagli Usa? Ha un'opinione sulla ripartizione dei costi? Quali scadenze chiede per l'avvio di un processo democratico in Iraq? Mistero, pur avendo laggiù tremila tra carabinieri e bersaglieri. Non c'è mistero invece sul fatto che la presidenza dell'Unione deleghi in tutto e per tutto la faccenda - la più spinosa della storia comunitaria - ad alcuni singoli protagonisti. L'Italia abdica, e il cosiddetto «direttorio» supplisce. «L'Italia non si sente esclusa», ha detto ieri Frattini. Tante grazie, si è esclusa da sola. Se l'Iraq sarà il punto forte, alla riunione di Berlino si parlerà anche - secondo fonti ufficiose parigine - della zona euro dopo il referendum svedese, delle ipotesi di flessibilità rispetto al Patto di stabilità, della conferenza intergovernativa che si aprirà a Roma il 4 ottobre, e che dovrà varare il nuovo testo costituzionale. Anche su questo, la presidenza dell'Unione attende passivamente sviluppi. Solo a Riva del Garda l'Italia presidente si è accorta che i partecipanti a quella Conferenza non saranno lì unicamente per sottoscrivere il testo partorito dalla Convenzione: vorranno intervenire per cambiare, come ha cominciato a fare con successo Romano Prodi (in quanto presidente della Commissione, non come sfidante politico dell'attuale premier). A quel punto, fare i notai non basterà.

Iraq, l'Europa fa a meno di Berlusconi

Schröder, Chirac e Blair s'incontrano a Berlino, il premier viene lasciato fuori

“Sabato il primo summit per prendere in esame le divergenze e trovare una linea comune in vista della discussione all'Onu della risoluzione Usa”



Un vertice per colmare il vuoto di iniziative della presidenza italiana. Il capo del governo minimizza: è solo un'iniziativa informale”

tivamente il nazismo e il fascismo»: l'ha presa alla larga per ricordare un po' di storia al nostro presidente del Consiglio. Ha confermato che nessun soldato tedesco andrà in Iraq, e che gli emendamenti alla risoluzione americana saranno concordati con i francesi. E anche con Tony Blair, che - è il caso di dirlo - va a Berlino proprio per questo. A Schroeder e Chirac preme che vi sia fin da subito un riconoscimento della sovranità irachena, e di abbandonare l'attuale «logica di occupazione». Cosa ne pensa l'Italia, anche se non è membro, né permanente né temporaneo, del consiglio di Sicurezza? E' d'accordo su una forza internazionale comandata dagli Usa? Ha un'opinione sulla ripartizione dei costi? Quali scadenze chiede per l'avvio di un processo democratico in Iraq? Mistero, pur avendo laggiù tremila tra carabinieri e bersaglieri. Non c'è mistero invece sul fatto che la presidenza dell'Unione deleghi in tutto e per tutto la faccenda - la più spinosa della storia comunitaria - ad alcuni singoli protagonisti. L'Italia abdica, e il cosiddetto «direttorio» supplisce. «L'Italia non si sente esclusa», ha detto ieri Frattini. Tante grazie, si è esclusa da sola. Se l'Iraq sarà il punto forte, alla riunione di Berlino si parlerà anche - secondo fonti ufficiose parigine - della zona euro dopo il referendum svedese, delle ipotesi di flessibilità rispetto al Patto di stabilità, della conferenza intergovernativa che si aprirà a Roma il 4 ottobre, e che dovrà varare il nuovo testo costituzionale. Anche su questo, la presidenza dell'Unione attende passivamente sviluppi. Solo a Riva del Garda l'Italia presidente si è accorta che i partecipanti a quella Conferenza non saranno lì unicamente per sottoscrivere il testo partorito dalla Convenzione: vorranno intervenire per cambiare, come ha cominciato a fare con successo Romano Prodi (in quanto presidente della Commissione, non come sfidante politico dell'attuale premier). A quel punto, fare i notai non basterà.

permanente né temporaneo, del consiglio di Sicurezza? E' d'accordo su una forza internazionale comandata dagli Usa? Ha un'opinione sulla ripartizione dei costi? Quali scadenze chiede per l'avvio di un processo democratico in Iraq? Mistero, pur avendo laggiù tremila tra carabinieri e bersaglieri. Non c'è mistero invece sul fatto che la presidenza dell'Unione deleghi in tutto e per tutto la faccenda - la più spinosa della storia comunitaria - ad alcuni singoli protagonisti. L'Italia abdica, e il cosiddetto «direttorio» supplisce. «L'Italia non si sente esclusa», ha detto ieri Frattini. Tante grazie, si è esclusa da sola. Se l'Iraq sarà il punto forte, alla riunione di Berlino si parlerà anche - secondo fonti ufficiose parigine - della zona euro dopo il referendum svedese, delle ipotesi di flessibilità rispetto al Patto di stabilità, della conferenza intergovernativa che si aprirà a Roma il 4 ottobre, e che dovrà varare il nuovo testo costituzionale. Anche su questo, la presidenza dell'Unione attende passivamente sviluppi. Solo a Riva del Garda l'Italia presidente si è accorta che i partecipanti a quella Conferenza non saranno lì unicamente per sottoscrivere il testo partorito dalla Convenzione: vorranno intervenire per cambiare, come ha cominciato a fare con successo Romano Prodi (in quanto presidente della Commissione, non come sfidante politico dell'attuale premier). A quel punto, fare i notai non basterà.

ro, pur avendo laggiù tremila tra carabinieri e bersaglieri. Non c'è mistero invece sul fatto che la presidenza dell'Unione deleghi in tutto e per tutto la faccenda - la più spinosa della storia comunitaria - ad alcuni singoli protagonisti. L'Italia abdica, e il cosiddetto «direttorio» supplisce. «L'Italia non si sente esclusa», ha detto ieri Frattini. Tante grazie, si è esclusa da sola. Se l'Iraq sarà il punto forte, alla riunione di Berlino si parlerà anche - secondo fonti ufficiose parigine - della zona euro dopo il referendum svedese, delle ipotesi di flessibilità rispetto al Patto di stabilità, della conferenza intergovernativa che si aprirà a Roma il 4 ottobre, e che dovrà varare il nuovo testo costituzionale. Anche su questo, la presidenza dell'Unione attende passivamente sviluppi. Solo a Riva del Garda l'Italia presidente si è accorta che i partecipanti a quella Conferenza non saranno lì unicamente per sottoscrivere il testo partorito dalla Convenzione: vorranno intervenire per cambiare, come ha cominciato a fare con successo Romano Prodi (in quanto presidente della Commissione, non come sfidante politico dell'attuale premier). A quel punto, fare i notai non basterà.

di Paolo Ojetti



Tg1

Le riforme alla berlusconiana hanno segnato indelebilmente il Tg1. Pionati ha preso il volo e si libra ad altezze siderali, quasi che premierato forte, senato regionale, riduzione dei parlamentari, devolution alla Bossi e tutto il resto fossero già cosa fatta. E la maggioranza, che fino a ieri ha accusato le opposizioni di essere poco meno che eversive, chiede una mano per dare più potere al suo leader. Certo, si tratta di modificare la Costituzione, le procedure parlamentari raddoppiano e possono essere liquidate da referendum abrogativi. Berlusconi e compagnia, da soli, non andrebbero lontano.

Tg2

Quando arriva il Tg2, che chiude la serata, ci si rende conto che l'informazione Rai viaggia ormai a reti unificate. Berlusconi è lì che parla, colpisce tre volte (sei, se si sommano i Tg privati). Peggio degli albanesi ai tempi di Hokha e dei coreani di Kim Il Sung. Persino le parole d'ordine non subiscono variazioni, nemmeno incidentali. Ieri, l'apertura era: «Il consiglio dei ministri ha varato...» sentita tre volte, identica, inquietante, inopportuna. Tempo fa, la Tv in bianco e nero rovinò Fanfani a furia di propinarlo in tutte le salse. Speriamo.

Tg3

Berlusconi sta aprendo la strada al suo "premierato", modificando la Costituzione. Ma il Tg3 è cauto, incassa la Grande Riforma a misura di Berlusconi e Bossi, senza interpellare un costituzionalista, senza raccogliere un dissenso. Un dissenziente ci sarebbe: è il presidente della Repubblica, ma il Tg3 lo confina più in basso. Va bene che Ciampi parlava in difesa della scuola pubblica contro il "bonus" della Moratti. Ma ha difeso la Costituzione del '48, che non va tagliuzzata e ricucita. Il Tg3 preferisce dare spazio allo «sciopero dei consumi». Notizia più popolare, ma il consumo è cosa di un giorno, la Costituzione è per sempre. Preghiera: il Tg3 non chiami Berlusconi «premier». Ancora non lo è.



Schröder, Chirac e Blair durante un recente vertice

Sergio Sergi

BOLOGNA «Sarebbe già molto importante che la presidenza italiana non mettesse ostacoli ad ogni iniziativa sull'Iraq. Non sarebbe male...». Con il sorriso sulle labbra, fa il diplomatico Enrique Baron Crespo, presidente del Gruppo parlamentare europeo del Pse. Si riferisce all'annunciato incontro tra Schröder, Chirac e Blair di sabato prossimo. Il presidente degli europarlamentari parla anche di Romano Prodi, di Cofferati e delle prospettive della sinistra italiana ed europea. È appena arrivato a Bologna, guidando oltre un centinaio di deputati per una riunione del Gruppo «in esterni». È tradizione organizzare gli incontri, di tanto in tanto, lontano da Bruxelles. Ma questa volta, con la scelta di Bologna, hanno pesato delle ragioni speciali. La città di Bologna, innanzitutto. Baron Crespo la definisce un «simbolo» per l'Europa, un simbolo per la sofferenza e il dolore della strage mai dimenticata. E il gruppo del Pse

Baron Crespo: non ci resta che sperare in Ciampi

«Dobbiamo morderci la lingua quando Berlusconi dice cose incredibili... Spero nel Quirinale» dice il presidente del Pse

non ha avuto dubbi a decidere la missione, su suggerimento di Pasqualina Napolitano, presidente della Delegazione Ds e di Renzo Imbeni, vicepresidente del Parlamento («Il sindaco...», scherza). E, poi, ha avuto il suo peso il semestre di presidenza dell'Ue affidato all'Italia e lo svolgimento della Festa nazionale de l'Unità («Una grande e bellissima festa popolare») dove i parlamentari sono accolti ogni sera e sono stupiti dalle dimensioni di un evento politico, culturale e di spettacolo che pure si svolge da decenni.

Presidente Baron Crespo, il Gruppo del Pse a Bologna, in questa fase «calda» della politica italiana. Qual è il vero messaggio?

gno?
«Siamo qui per offrire tutta la solidarietà e il sostegno alla nostra delegazione italiana. Ci è sembrato doveroso. Siamo venuti volentieri in questa città simbolo dell'Italia».

Il Gruppo ha invitato alla sua riunione il presidente della Commissione, Prodi, i commissari Diamantopoulou e Busquin e, anche, l'ex segretario della Cgil, Cofferati. Sono degli inviti speciali, a quanto pare...

«Comincio da Prodi. Il quale è, se vogliamo, un esponente della Bologna europea. Ma soprattutto è il presidente della Commissione e noi l'abbiamo sostenuta sin dall'inizio. Invitarlo è un

onore oltre che un piacere». **Prodi, di recente, ha avanzato delle proposte nuove per rilanciare le forze del centro sinistra sul piano italiano ed europeo. Che si aspetta?**

«Vogliamo avere con lui un importante scambio di idee. Attendiamo con interesse che ci spieghi le idee che ha. Noi ci auguriamo fortemente che si consolidi una grande formazione di centro sinistra in Italia. Ci sono varie proposte. Ci sono stati anche i contributi di Amato e D'Alema, del presidente Napolitano. Io credo che in Italia, dove esiste una grande vivacità a sinistra, il dibattito non riguardi soltanto il problema della lista. Una svolta ha bisogno che si

coaguli nel paese una grande formazione».

Il segretario Fassino ha scritto su l'Unità che una forma «federativa» di una nuova alleanza renderebbe meno problematico il rapporto con le rispettive famiglie politiche europee. Che ne pensa?

«Mi pare molto ragionevole. Mi sembrava eccessivo pensare di rifare l'intera sinistra europea. È vero che ci sono aggregazioni culturali importanti: per esempio, con i liberali ci ritroviamo insieme in significativa battaglia (i diritti, contro la concentrazione dei media, ecc.) ma sulle tematiche sociali ed economiche siamo molto distanti».

A nome del Gruppo socialista ha dichiarato, sin dalla turbolenta seduta del Parlamento con Berlusconi, che la presidenza di turno italiana sarebbe stata giudicata dai fatti. Sempre della stessa idea?

«Sempre. Ho detto, e ripeto, che noi vogliamo che la presidenza italiana sia un successo. Noi non reniamo contro. Certo, c'è un problema che è sotto gli occhi di tutti. Il nostro è un lavoro non facile perché questa posizione responsabile non è, come dire?, corrisposta. Dobbiamo morderci la lingua ogni giorno quando il presidente del Consiglio dice certe cose incredibili... Mussolini, i giudici pazzi... Io mantengo la mia

scelta: non intendo alimentare la polemica».

E come si fa? Berlusconi dovrà tornare davanti al Parlamento per un bilancio della sua presidenza...

«Certamente. Intanto io coltivo una speranza».

Quale speranza?

«Confido moltissimo nella visita che il presidente della Repubblica italiana, Carlo Azeglio Ciampi, compirà a Bruxelles, il prossimo 30 settembre, davanti alla conferenza dei presidenti allargata a tutti i parlamentari. Una sorta di sessione plenaria. Con Ciampi, presidente europeista che ha avuto l'amabilità di riceverci a Roma, siamo in totale sintonia».

Oggi ci sarà anche Sergio Cofferati al Gruppo, il candidato sindaco.

«Siamo, infatti, qui a Bologna per rendere omaggio al suo passato ma anche per pensare al suo futuro. Con lui parleremo di Europa sociale. Se poi ci vorrà dire pure delle speranze di Bologna lo ascolteremo con vivo interesse».

DALL'INVIATO

BOLOGNA Non è convinto Giorgio Napolitano delle motivazioni con cui il governo italiano ha cercato di motivare l'assenza o il mancato invito al vertice di Berlino tra Germania, Francia e Gran Bretagna. Per il presidente della Commissione affari istituzionali al Parlamento europeo una giustificazione più spendibile poteva essere quella che «i tre Paesi che si incontreranno a fine settimana fanno parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite», organismo che sarà presto chiamato a dire ancora una volta la sua sulla questione irachena. Fa capire, insomma, Napolitano che l'esclusione dell'Italia dipende da altro e non dal fatto che «non può partecipare a una riunione informale» essendo di turno alla presidenza Ue proprio perché, chi è alla guida «non partecipa mai» a confronti parziali, come ha insistito a spiegare il ministro «tanto più che si tratta di una colazione di lavoro». Con più probabilità dipende dal fatto che i vertici dei tre Paesi che si sono trovati in disaccordo quando si è trattato di decidere la guerra ora vogliono cercare di marciare assieme nella gestione della pace. Discutendone innanzitutto tra loro, come già altre volte hanno fatto, suscitando le ire di Berlusconi che non accetta di essere escluso. Ma a volte succede.

«Divisi sulla guerra, cercano una soluzione per la pace in Iraq. Senza l'Italia». L'ex ministro degli Esteri con Frattini alla Festa di Bologna

Napolitano: «Sì, è stata un'esclusione»

Franco Frattini, comunque, dopo una lunga giornata nel corso della quale ha anche fatto sapere, per dar forza alla sua tesi, che durante l'incontro con il collega tedesco, Joscha Fischer è stato informato «dell'ordine del giorno della riunione di Berlino» si è presentato al confronto sul futuro dell'Europa proprio con Napolitano alla Festa nazionale dell'Unità in dirittura

d'arrivo a Bologna. È il primo ministro del governo Berlusconi che quest'anno arriva alla kermesse degli ex comunisti. «Non mi sento nella fossa dei leoni» commenta il ministro ricordando che non è la prima volta che accoglie l'invito a partecipare ad una Festa. «Sono come un panda» scherza avviandosi verso la sala del confronto, «il rappresentante di una specie protetta». A salutarlo è arrivato anche Sergio Cofferati, il candidato sindaco di Bologna.

Discutono di Europa il giovane ministro degli Esteri del governo di centrodestra e l'esperto uomo politico della sinistra che nella unità europea ha sempre profondamente creduto. E che rivendica, anche in questa occasione, il diritto dell'opposizione a discutere «praticamente» di questi argomenti anche

per i rappresentanti dell'opposizione. «Non vogliamo la rissa» dice Napolitano. E ricorda che i toni di Frattini non sono patrimonio di tutta la compagine governativa, così come non lo è lo spirito europeo sta sulle cui prospettive alcuni esponenti «si sono espressi in modo volgarmente polemico» a cominciare da «Bossi e Castelli». Si è discusso di Conferenza intergovernativa, di Costituzione europea, della difficile questione medio-orientale che la «road map» dovrebbe cercare di risolvere. È ovviamente dell'Iraq. Con un presupposto di diversità: il diverso rapporto con gli Stati Uniti tra la coalizione che esprime Frattini e la storia che è alla spalle di Napolitano e della sua parte politica. Alle cui radici europeiste c'è il pensiero di Altiero Spinelli, ricordato anche ieri dall'ex presidente della Camera: «C'è un partito americano e c'è un partito europeo. Il partito americano è composto da quelli che pensano che l'Europa debba essere dipendente e che l'Europa debba essere pensata che l'Europa debba prendersi le proprie responsabilità ed andare avanti»



Berlusconi presenta la Costituzione che ha in mente, una riforma su misura per le sue ambizioni. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, è entusiasta: «Il cammino della grande riforma parte da Palazzo Chigi, con maggioranza e governo compatti nel sostenere un profondo rinnovamento dello Stato. Un altro impegno mantenuto con gli elettori, commenta soddisfatto Berlusconi. In sintonia

Bugie e miracoli della Grande Riforma

l'opposizione per chiedere più collaborazione e meno barricate nell'interesse del paese. Una precisazione del premier anche sulla riforma delle pensioni: partita - dice Berlusconi - praticamente chiusa».

col premier tutti i leader del centrodestra, che chiariscono due punti fondamentali: progetto aperto, nessuna diminuzione del ruolo del Quirinale. Premier e maggioranza si rivolgono al premier tutti i leader del centrodestra, che chiariscono due punti fondamentali: progetto aperto, nessuna diminuzione del ruolo del Quirinale. Premier e maggioranza si rivolgono al

p. oj.

m.ci.

Riunione del Coordinamento nazionale della mozione "Per tornare a vincere"

Introduce Fabio Mussi

Sabato 20 settembre 2003 ore 10-17

Festa nazionale de l'Unità **Bologna**

Parco Nord, Sala Palacuore

Segreteria: 066711213-556 Fax 066711242
tornareavincere@democraticidisinistra.it